

Tim Phillips [00:00:00]:

Oggi su VoxTalks Economics: l'estensione del diritto di voto ha reso l'India più democratica? Benvenuti a VoxTalks Economics del Center for Economic Policy Research. Mi chiamo Tim Phillips e ogni settimana vi presentiamo le migliori novità in campo economico. Ricordatevi di abbonarvi ovunque ascoltate i vostri podcast, ci troverete lì. E seguitemi anche su Instagram @VoxTalks Economics. La democrazia richiede che la popolazione abbia il diritto di votare, naturalmente, ma forse anche che voti e che quel voto abbia un significato. In India, nel XX secolo ci sono state due importanti riforme per l'affrancamento, ma quali effetti hanno avuto su questi altri aspetti della democrazia? Lakshmi Iyer, della Università di Notre Dame, è una delle ricercatrici di un nuovo lavoro sui legami tra affrancamento e democrazia in India. Lakshmi, benvenuta a VoxTalks Economics.

Lakshmi Iyer [00:01:11]:

Ciao Tim.

Tim Phillips [00:01:12]:

Pensiamo alla democrazia, beh, io pensavo alla democrazia fino a quando non ho letto il suo articolo, esclusivamente in termini di diritto di voto. Ma lei lo descrive come necessario ma non sufficiente. Di cos'altro abbiamo bisogno per la democrazia?

Lakshmi Iyer [00:01:26]:

Sai, Tim, la maggior parte delle persone concorda sul fatto che elezioni libere ed eque sono una componente necessaria della democrazia, ma ciò richiede molto di più del semplice diritto di voto. Le elezioni libere richiedono che gli elettori siano in grado di esercitare tale diritto senza barriere o costi eccessivi o coercizione. Elezioni eque richiedono che non vi siano ostacoli ingiustificati alla candidatura o alla formazione di partiti politici, o che gli elettori ricevano informazioni sui candidati e sui temi del partito, o che gli elettori e i partiti possano riunirsi per scopi politici. Quindi, per avere elezioni libere ed eque in una democrazia, è necessario garantire cose come i diritti civili, la libertà di parola e di associazione, la libertà di stampa. Per garantire questi diritti, dobbiamo avere un sistema giudiziario indipendente. Infine, servono anche norme democratiche ampiamente accettate o un'accettazione condivisa di tutti questi diritti e processi. Quindi tutte le parti devono accettare i risultati delle elezioni. Tutti dovrebbero essere d'accordo sul fatto che nessuno è al di sopra della legge e così via. Come vedete, abbiamo bisogno di molte cose per definirci una democrazia. Infine, se si pensa alla descrizione molto appropriata del Presidente Lincoln, secondo cui la democrazia è un governo del popolo, dal popolo e per il popolo, ci rendiamo conto che un certo grado di responsabilità del governo nei confronti dei cittadini è necessario per la parte della democrazia dedicata al popolo. Quindi, in un certo senso, deve agire nell'interesse dei cittadini che li ha eletti. Ed è qui che credo sia necessario che la prospettiva di una vera competizione politica sia rilevante. Perché se non ci sono conseguenze per la violazione della volontà popolare, allora non si è un governo per il popolo.

Tim Phillips [00:03:10]:

Mi faccia allora un esempio di Paesi che hanno il diritto di voto, il suffragio universale o quasi, ma che lei non considera democrazie.

Lakshmi Iyer [00:03:21]:

Ci sono molti, molti esempi di questo tipo. Per citare un esempio di recente attualità, la Russia ha elezioni molto regolari. Credo che la maggior parte delle persone non definirebbe la Russia una democrazia. Un altro esempio molto interessante è il Ruanda, dove le elezioni sono regolari, ma la concorrenza politica è molto, molto scarsa. Il Presidente Kagame ha vinto le precedenti elezioni con il 98,8% dei voti, e questo perché i candidati e i partiti dell'opposizione hanno incontrato molte difficoltà. Quindi, ancora una volta, non è quello che generalmente chiameremmo una democrazia effettiva. L'aspetto interessante è che non si tratta di esempi isolati. Infatti, ho trovato uno studio che ha analizzato i luoghi in cui si svolgono le elezioni e ha rilevato che le elezioni si svolgono in due terzi dei Paesi classificati come autoritari. Quindi le elezioni si svolgono in molti Paesi che non sono democrazie. Quindi è piuttosto interessante. C'è un'intera letteratura sul perché le elezioni si tengano in questi Paesi, ma è qualcosa che si può approfondire.

Tim Phillips [00:04:22]:

Il lavoro che avete svolto sull'affrancamento in India. Prima di tutto, vorrei parlare un po' di ciò di cui ha appena parlato, di come dobbiamo pensare alla democrazia in termini di partecipazione al processo elettorale e di un'adeguata competizione al momento del voto. Credo che dobbiamo misurarli. Se si è un economista, come li misuriamo?

Lakshmi Iyer [00:04:45]:

Non esiste una misura unica della partecipazione o della competizione politica. Quindi, quando si pensa alla partecipazione, una misura molto elementare è l'affluenza alle urne, giusto? Basta presentarsi ed esercitare il proprio diritto di voto. Ma i cittadini possono essere coinvolti nel processo politico in molti altri modi. Alcuni esempi sono il coinvolgimento nelle campagne elettorali, la sensibilizzazione di altri elettori, l'adesione a partiti o movimenti politici, la candidatura in prima persona. E poi ci sono modi per essere coinvolti nel processo politico al di là della partecipazione agli aspetti elettorali. Si può essere coinvolti nella governance attraverso molti altri mezzi. Si possono scrivere petizioni, contattare i funzionari locali in merito alle esigenze e alle preoccupazioni dei cittadini, partecipare a organismi nominati, come molti consigli e commissioni a livello cittadino che prendono decisioni molto importanti su questioni locali. Questi sono tutti esempi di partecipazione politica. È molto più ampia della semplice partecipazione al voto. Allo stesso modo, non esiste un'unica misura della competizione politica. Le persone hanno usato molti modi diversi per misurarla. Alcuni usano il numero di partiti in competizione. Altri dicono, beh, non ha senso avere dieci partiti se un partito ottiene il 90% dei voti? Non è davvero competitivo. Esiste quindi una misura aggiuntiva chiamata numero effettivo di partiti, che consiste nel pesare il numero di partiti per le quote di voto ottenute. Si possono avere altre misure, come la frequenza con cui il candidato in carica o il partito vince la rielezione. Quindi, per vedere quanto è forte la loro presa sul potere, c'è una vera competizione? Nei sistemi maggioritari a turno unico come il Regno Unito o l'India, i ricercatori spesso utilizzano il margine di voti tra il candidato vincente e il candidato secondo classificato, giusto? Quindi, se si vince con un margine di appena l'1% dei voti, o si vince con un margine

del 15%. Ovviamente, pensiamo che questi sistemi siano molto diversi in termini di competizione. Quindi, nella maggior parte degli studi empirici, si è spesso limitati dai dati disponibili. Non riesco a pensare a nessuno studio che utilizzi tutte queste misure. È davvero difficile, ma usiamo ciò che riusciamo a reperire.

Tim Phillips [00:06:48]:

Ci preoccupiamo di questo aspetto perché la democrazia è un bene in sé, o ci pensiamo perché la democrazia offre risultati economici migliori, soprattutto nelle situazioni in via di sviluppo?

Lakshmi Iyer [00:07:03]:

Penso che sia entrambe le cose. Quando pensiamo a ciò che costituisce una democrazia, ho parlato di come essa richieda un certo livello di libertà individuali, che a mio avviso hanno un valore in sé. Si tratta di dignità umana, di prosperità e così via. Ma la democrazia ha anche bisogno di sistemi sociali e istituzioni, come lo Stato di diritto o un sistema giudiziario indipendente, che potrebbero essere utili per gli investitori, per la crescita a lungo termine e così via. Quindi questo potrebbe avere un effetto benefico anche sull'economia. Allo stesso modo, quando si pensa alla parte della democrazia che riguarda la responsabilità nei confronti dei cittadini, spesso si tratta di fornire servizi pubblici che i cittadini apprezzano, come l'istruzione, la sanità o la pace. E tutti questi aspetti sono positivi per la produttività economica. Quindi penso che la democrazia possa essere positiva per i risultati economici, ma anche di per sé.

[Voce fuori campo] [00:08:02]:

Nel maggio 2023, il coautore di Lakshmi, Guilhem Cassan, ci ha parlato di come le campagne politiche in India abbiano incrementato le vendite dei giornali. Ascolta l'episodio: La politica fa vendere i giornali?

Tim Phillips [00:08:23]:

Questo paper ci spiega lo sviluppo della democrazia in India, che si dice che sia la più grande democrazia del mondo. Ma torniamo indietro al 1935, all'inizio, quando l'India coloniale era ancora governata dalla Gran Bretagna nel 1935, prima della prima riforma: chi poteva votare?

Lakshmi Iyer [00:08:48]:

Nell'India coloniale, per la prima volta si sono tenute elezioni dirette per i membri della legislatura, sia a livello di governo centrale e a livello provinciale, nel 1919 con la riforma di Montagu Chelmsford. È stata la prima volta che agli indiani è stato concesso il diritto di eleggere direttamente i propri rappresentanti. Prima di allora c'erano alcuni rappresentanti, ad esempio nel Consiglio legislativo imperiale, che venivano nominati dai proprietari terrieri locali o qualcosa di simile, ma ora i cittadini potevano votare, ma solo pochissimi cittadini. Il diritto di voto era limitato a coloro che avevano un certo reddito o livello di ricchezza. Queste soglie erano molto alte, tanto che nel 1920, quando si tennero le prime elezioni, solo il 2,5% della popolazione aveva effettivamente il diritto di voto. Sì, alle donne non fu esplicitamente concesso

il diritto di voto nell'ambito di questa riforma, e alcuni sostengono che ciò fu dovuto al fatto che all'epoca le donne nel Regno Unito non godevano di un suffragio diffuso. È molto interessante quando si leggono alcuni dati storici: a quanto pare il Governatore generale era comprensivo e disse: "Le province indiane sono libere di modificare questa disposizione". Così, nel giro di pochi anni, tutte le province indiane permisero alle donne di votare, ma alle stesse condizioni degli uomini. Ma non si trattava di un grande miglioramento, perché pochissime donne possedevano proprietà. Solo circa un elettore su 20 era donna. Quindi legalmente erano uguali, ma non nella pratica.

Tim Phillips [00:10:15]:

Quindi abbiamo il Government of India Act del 1935 che ha cambiato chi poteva votare, quante persone in più hanno potuto votare dopo l'approvazione di questo atto?

Lakshmi Iyer [00:10:27]:

Molte di più. Precedentemente avevamo circa il 2,5% della popolazione con diritto di voto. Dopo la legge del 1935, la percentuale è salita a quasi il 12%. E questo grazie a tre grandi ragioni. Uno è che la legge ha ridotto le soglie di proprietà e di reddito. Prendiamo un esempio dalla provincia del Bengala. Prima era necessario pagare una rupia e mezza di tasse comunali o possedere una casa del valore di 150 rupie per avere diritto al voto. Dopo il 1935, era sufficiente pagare mezza rupia di tasse comunali o possedere una casa del valore di sole 42 rupie. Questo ovviamente permise a molte più persone di ottenere il diritto di voto. Inoltre, alcune province estesero il diritto di voto anche agli uomini istruiti. Quindi non era necessario essere proprietari di immobili. Se si era laureati, si aveva il diritto di voto. E se eri una donna alfabetizzata, potevi anche votare, perché l'alfabetizzazione delle donne era così bassa che si cercava di dare qualche beneficio per questo. Infine, hanno concesso il diritto di voto anche ad alcune mogli e vedove di elettori maschi particolarmente ricchi. Così siamo passati dal 2.5% della popolazione a circa il 12 per cento, che è ancora molto lontano dal suffragio universale, ma è un miglioramento considerevole.

Tim Phillips [00:11:41]:

Quindi passiamo alla situazione del dopoguerra, in cui l'India ottiene l'indipendenza e scrive la propria costituzione. E così la costituzione dell'indipendenza ha ampliato di nuovo il suffragio, non è vero?

Lakshmi Iyer [00:11:56]:

Corretto.

Tim Phillips [00:11:57]:

Ma a chi? Quante persone in più ha portato?

Lakshmi Iyer [00:12:00]:

Sì, quindi il suffragio è stato esteso a tutti. La Costituzione del 1950 ha sancito il suffragio universale degli adulti. Quindi tutti gli adulti di età pari o superiore ai 21 anni potevano votare.

[Voce fuori campo] [00:12:12]:

La prima fase del grande esperimento consistette nell'enumerare le liste degli aventi diritto al voto per formare i ruoli elettorali dell'intero Paese. Si trattava di un compito di enorme portata, poiché dovevano essere compilati e inseriti oltre 175.000.000 di nomi.

Lakshmi Iyer [00:12:30]:

Ciò significava che, in proporzione all'intera popolazione, il 48% della popolazione aveva ora il diritto di voto. Si trattava quindi di un aumento di più di quattro volte rispetto al 1935. Da allora, credo che l'India sia la più grande democrazia del mondo.

[Voce fuori campo] [00:12:45]:

I contatti personali dei candidati con il pubblico hanno spiegato ciò che loro e i loro partiti sostenevano e avevano da offrire. I leader più noti hanno effettuato tour approfonditi per conoscere personalmente il polso politico del nostro popolo.

Tim Phillips [00:13:00]:

Il vostro compito è quello di verificare se l'ampliamento della franchigia abbia portato a una maggiore partecipazione e a una maggiore competizione. Immagino che sia piuttosto difficile dimostrarlo, perché all'epoca in India stavano accadendo molte cose. Quindi è molto difficile isolare l'effetto dell'affrancamento, no?

Lakshmi Iyer [00:13:23]:

È assolutamente corretto, e questa è una grande domanda. Se volessimo confrontare ciò che è accaduto prima e dopo il 1935, o prima e dopo il 1950, sarebbe davvero difficile dire se ciò che osserviamo è dovuto all'affrancamento o a tutta una serie di altre cose come, ad esempio, siamo diventati un Paese indipendente, la seconda guerra mondiale è appena finita. Quindi un semplice paragone come questo è potenzialmente fuorviante. Quindi, non confrontiamo solo ciò che è avvenuto prima e dopo, ma verifichiamo quanto sono cambiate le cose a livello locale. Quindi osserviamo i distretti in cui l'affrancamento è aumentato di molto rispetto a quelli in cui l'affrancamento è aumentato di molto meno. Pensate che nel 1935 dipendeva dal contesto in cui vi trovavate. Se c'erano pochi ricchi, la media nazionale di affrancamento era del 12%, ma c'erano distretti che avevano solo il 3 o il 4% di affrancati. Ma quando si arriva a dopo il 1950, tutti gli adulti devono essere affrancati. Quindi tutti raggiungono lo stesso livello, ma partendo da punti di partenza molto diversi. Quindi alcuni distretti hanno avuto un aumento dell'affrancamento del 10% della popolazione, mentre altri hanno avuto un aumento del 30% della popolazione che ha ottenuto il voto. Confrontiamo quindi i distretti che hanno registrato aumenti enormi con quelli che hanno registrato aumenti molto più contenuti. L'idea è che, quando si osservano i cambiamenti nel tempo, qualsiasi cambiamento dovuto all'indipendenza o alla fine della Seconda Guerra Mondiale o a tutti questi fattori a livello nazionale sarà

approssimativamente uniforme in questi luoghi. Si tratta di un'ipotesi, di cui ovviamente cerchiamo di mostrare dell'evidenza, ma è l'ipotesi che non stiamo facendo un semplice confronto tra il prima e il dopo. Stiamo confrontando il prima e il dopo in luoghi che hanno ottenuto enormi aumenti di affrancamento rispetto ad altri più piccoli. E possiamo fare lo stesso per la riforma del 1935, perché c'era un po' di affrancamento prima e cambiamenti differenziali tra i distretti.

Tim Phillips [00:15:14]:

Ora, non mi sorprende del tutto che l'India possa avere degli ottimi dati al riguardo. Dove trovate i vostri dati? Quali dati utilizzate?

Lakshmi Iyer [00:15:22]:

Paradossalmente, dobbiamo ringraziare gli inglesi per aver mantenuto un'ottima documentazione. Abbiamo quindi messo insieme i dati di tutte le elezioni provinciali del periodo coloniale e del primo periodo postcoloniale. Abbiamo quindi messo insieme i dati di tutte le elezioni dal 1920 al 1957. Inizialmente le elezioni nel periodo coloniale si svolgevano all'incirca ogni tre anni. Ma poi ci sono state alcune interruzioni a causa di guerre e altro e nel periodo post coloniale le elezioni si tengono all'incirca ogni cinque anni. Ma questi sono rapporti elettorali completi e forniscono dati sul numero di elettori registrati. In questo modo possiamo monitorare l'affrancamento. Giusto? Quante persone hanno il diritto di voto, e poi ci dicono anche il numero di persone che si sono presentate alle urne. Ci dicono il numero di candidati, i nomi dei candidati. E negli anni successivi si conosce anche l'identità dei partiti. Nel periodo iniziale, i partiti non erano molto forti o ben consolidati. Per questo motivo, è interessante notare che i resoconti elettorali non si preoccupano nemmeno di registrare il partito di appartenenza di una persona. Possiamo quindi calcolare misure standard come l'affluenza alle urne o il numero di candidati in lizza. E alcune misure di competizione, come la frazione dei candidati in carica che vincono la rielezione o il numero di gare non contestate. Nel periodo iniziale c'erano molte gare in cui c'era esattamente un candidato, quindi la competizione era letteralmente nulla. Possiamo quindi tenere traccia anche di queste.

Tim Phillips [00:16:54]:

Quindi la prima domanda, credo, è: quando avete dato il diritto di voto a più persone, lo hanno esercitato?

Lakshmi Iyer [00:17:00]:

È vero. Quindi non tutti l'hanno fatto. Quello che scopriamo è che solo una piccola parte di loro lo fa. Nei nostri risultati, scopriamo che se l'affrancamento aumenta di dieci punti percentuali, la quota di elettori nella popolazione aumenta solo di 4,1 punti percentuali dopo la riforma del 1935 e di soli tre punti percentuali dopo la riforma del 1950. Si ha un grande aumento dell'affrancamento e un aumento molto, molto più piccolo del numero di elettori che si presentano alle urne. Quando si guarda all'affluenza alle urne, cioè alla percentuale di elettori che esercitano il diritto di voto, questa diminuisce. Quindi, se ci sono dieci persone in più con il diritto di voto e solo tre in più che si recano a votare, quando si guarda alla quota di elettori, cioè alla quota di elettori registrati che votano, questa scende. Quindi, se si riscontra un calo di

2,27 punti percentuali per l'India durante la riforma del 1935 e del 3,4% dopo la riforma del 1950, inizialmente ci siamo chiesti: "Ok, è solo l'India? L'India era un Paese molto povero e poco istruito. È solo per questo motivo? E abbiamo confrontato il dato con le stime di altri Paesi. Ci sono altri lavori che hanno studiato, per esempio, la seconda legge di riforma del Regno Unito del 1867. E hanno trovato una stima molto simile alla nostra, ovvero che un aumento di una deviazione standard dell'affrancamento porta a un calo di tre punti percentuali nell'affluenza alle urne, che è molto simile al nostro intervallo di due punti e mezzo e tre punti e mezzo. Abbiamo trovato un paper italiano che ha studiato l'affrancamento del 1912 in quel Paese. E allo stesso modo, hanno scoperto che se si aumenta l'affrancamento di una deviazione standard, c'è una riduzione di circa tre punti percentuali nell'affluenza alle urne. È stato quindi molto interessante scoprire che ciò che abbiamo trovato in India è molto simile a questi altri luoghi. E ci suggerisce che non è tanto l'istruzione o la ricchezza, ma la relativa mancanza di familiarità con questa istituzione o con il diritto di voto. Quando le persone ottengono per la prima volta il diritto di voto, forse non sanno bene come, dove e quando esercitarlo.

Tim Phillips [00:19:01]:

Suppongo che anche questo si inserisca nella misura della partecipazione al processo elettorale e se questa cresca contemporaneamente alla concessione del diritto di voto.

Lakshmi Iyer [00:19:15]:

E non è così. Quindi, come ci si potrebbe aspettare, sono pochissime le persone che si presentano per esercitare il diritto di voto di base, e scopriamo anche che non c'è un grande aumento delle candidature come misura della partecipazione. Quindi c'è un aumento, ma è molto inferiore al numero di persone che hanno ottenuto il diritto di voto. E in India, il diritto di voto era lo stesso che il diritto di diventare candidato. I requisiti erano gli stessi. Quindi, in realtà, se si guarda al numero di candidati come percentuale di tutti gli elettori registrati, si nota un calo nei luoghi in cui l'affrancamento è aumentato molto, perché l'affrancamento è aumentato molto e il numero di candidati è aumentato di pochissimo. In maniera un po' più deludente, troviamo lo stesso effetto sulla competizione politica. Non c'è alcun effetto tra l'aumento dell'affrancamento e i cambiamenti nella competizione politica. Abbiamo esaminato quante gare non sono contestate, quanti candidati ci sono per ogni seggio, giusto? Quante persone sono in lizza per un seggio, quale frazione degli eletti in carica è stata rieletta, e nulla di tutto ciò è cambiato nei luoghi in cui l'affrancamento è aumentato. Quindi penso che nel complesso il quadro sia che si ha il diritto di voto, ma gli elettori non sono più coinvolti, lo sono solo un po' di più. Non fa una grande differenza per le prospettive politiche, in particolare per gli eletti in carica. Continuano a vincere allo stesso ritmo. Anzi, dopo il 1950, hanno migliorato un po' il loro tasso di rielezione.

Tim Phillips [00:20:30]:

Sì, perché c'è stato un periodo, negli anni '50, '60 e '70, in cui il partito del Congresso era il partito del potere, non è vero?

Lakshmi Iyer [00:20:39]:

Esatto. Molto dominante, sì.

Tim Phillips [00:20:41]:

All'inizio abbiamo discusso se pensavamo alla democrazia come a qualcosa di positivo in sé e per sé o se portasse a diversi tipi di politiche o attività di governo. È così?

Lakshmi Iyer [00:20:55]:

La risposta è sì. Eravamo interessati, come lei ha detto, alla parte della governance rivolta alle persone. E abbiamo seguito due politiche importanti, ovvero l'istruzione e la sanità. Molto importanti in ogni luogo, ma in particolare in un Paese molto povero come l'India. Per il periodo coloniale, siamo in grado di tracciare la spesa del governo a livello locale. Per il periodo successivo all'indipendenza non abbiamo la spesa, ma possiamo tracciare il numero di strutture educative e sanitarie che sono il risultato della spesa. Ora, poiché entrambe le riforme del 1935 e del 1950 hanno affrancato le persone più povere, abbassando le soglie di proprietà in un caso e eliminando del tutto le soglie nell'altro. Pensavamo che questi nuovi elettori sarebbero stati molto interessati ad avere più istruzione pubblica. Si noti che le persone molto ricche che hanno ottenuto l'affrancamento all'inizio della riforma del 1919 non avrebbero beneficiato molto dell'espansione dell'istruzione pubblica, perché erano quelle che potevano permettersi tutori privati o scuole private. Alcuni di loro hanno persino mandato i loro figli in Inghilterra a studiare. Giusto. Quindi non sono queste le persone che beneficavano dell'espansione dell'istruzione pubblica, ma i nuovi elettori sì. E questo è quanto abbiamo riscontrato. Nonostante la competizione politica non sia cambiata, abbiamo scoperto che i distretti in cui l'affrancamento è aumentato molto hanno registrato anche un aumento maggiore delle spese per l'istruzione o per le strutture scolastiche. E la maggior parte di questo aumento si concentra nella spesa per la scuola primaria, come ci si aspetterebbe da una popolazione in gran parte non istruita, non tanto a livello universitario o simili. Un altro aspetto interessante per noi è che quando abbiamo monitorato la spesa sanitaria nelle strutture sanitarie, abbiamo trovato un risultato contrastante. Non abbiamo riscontrato alcun cambiamento differenziale nella spesa sanitaria o nelle strutture sanitarie tra i luoghi in cui l'affrancamento è aumentato o diminuito. La nostra ipotesi è che in quel periodo le malattie infettive fossero una delle principali cause di morte. Quindi, la spesa sanitaria in quel periodo sarebbe consistita essenzialmente in campagne di salute pubblica, misure igienico-sanitarie, vaccinazioni di massa. E credo che ne beneficerebbero sia i ricchi che i poveri. Non è che i ricchi potessero accedere alle vaccinazioni da soli. Questo dipendeva dalle scoperte scientifiche, dagli appalti pubblici e così via. Quindi è coerente con l'idea che questi miglioramenti sanitari non abbiano avuto un effetto differenziato in base alla classe degli elettori. Sembra che siano stati assegnati su una base simile, indipendentemente dallo status di elettore. Ma l'istruzione risponde davvero al numero di persone che possono votare.

Tim Phillips [00:23:26]:

Lakshmi, se si legge la storia dell'India, emerge chiaramente che l'India post coloniale aveva un'identità nazionale e un carattere nazionale molto diversi rispetto all'India dell'epoca coloniale. Non c'è da sorprendersi. Quello che emerge dalla sua ricerca è che le riforme per l'affrancamento sembrano avere lo stesso tipo di impatto sia nell'India coloniale che in quella postcoloniale. La cosa l'ha sorpresa?

Lakshmi Iyer [00:23:59]:

Ci ha sorpreso. Pensavamo di trovare risultati diversi. Per esempio, ci aspettavamo di vedere un effetto maggiore sulla competizione politica nel periodo successivo all'indipendenza, perché ora il potere coloniale non c'è più. Gli elettori possono formare i propri partiti o sentirsi più liberi di votare per tutti i tipi di partiti diversi, ma non sembra essere così. Che cosa significa? A mio avviso, il comportamento dei partiti politici e dei funzionari eletti è molto sensibile a queste condizioni locali o dal basso verso l'alto, come ad esempio chi ha il diritto di votare, chi si presenterà effettivamente alle urne e così via. Non sto dicendo che le condizioni di livello superiore non contino, come il fatto di essere una colonia o un movimento indipendentista. La nostra ricerca non è in grado di cogliere molto bene gli effetti macro di queste condizioni, perché stiamo facendo un confronto tra distretti che sono tutti soggetti a questi cambiamenti. Ci limitiamo a dire: ok, se l'affrancamento è maggiore o minore, cosa succede? Quindi penso che qualsiasi effetto di questi fattori di livello superiore non sia probabilmente differenziale tra le varie aree locali, e che quindi possa plasmare la strategia politica generale. Per esempio, il Congresso è stato una forza molto forte nel chiedere l'indipendenza dagli inglesi, ma ovviamente dopo l'indipendenza, la loro strategia politica o i loro obiettivi sarebbero diversi, ma questo non è differenziale tra i diversi tipi di distretti. E quindi non possiamo rilevarlo. Dal mio punto di vista, però, l'altra cosa che ho imparato facendo questa ricerca è che la democrazia in India è molto più radicata di quanto avessi inizialmente pensato. Le cose non sono iniziate da una tabula rasa quando è finito il dominio coloniale e il Paese ha ottenuto l'indipendenza. Questi processi sono all'opera da molto più tempo di quanto avessi capito.

Tim Phillips [00:25:38]:

Sì, è una cosa che ho imparato anch'io leggendo questo paper. È un articolo affascinante, una ricerca davvero interessante che ci lascia con alcune risposte, ma anche con alcune domande. Grazie mille per averne parlato oggi, Lakshmi.

Lakshmi Iyer [00:25:52]:

Grazie, Tim.

Tim Phillips [00:26:01]:

Il documento si intitola Affrancamento, Partecipazione Politica e Competizione Politica: Evidenze dall'India Coloniale e Indipendente. Gli autori sono Guilhem Cassan, Lakshmi Iyer e Rinchan Mirza. Si tratta del documento di discussione 18053 del CEPR.

[Voce fuori campo] [00:26:26]:

Speriamo che questo VoxTalk del Center for Economic Policy Research vi sia piaciuto. Se vi è piaciuto, ricordatevi di abbonarvi e di lasciare un commento. Ci troverete ovunque ascoltate il vostro podcast. La prossima settimana su VoxTalks scopriremo come i populistici della storia hanno spesso azzeccato l'economia mentre gli economisti hanno sbagliato.